

Lavoro

Perché non sia più un bene scarso e rischioso

La tragedia di Ravenna è davvero illuminante. Più la questione operaia si manifesta nelle sue accezioni ed esplosive contraddizioni, come grande questione sociale, del lavoro e delle sue condizioni, più il padronato e il pentapartito, al culmine della sua crisi politica, la dis-

merose assemblee di sezione. Molti gruppi di compagni hanno preparato emendamenti e note su temi specifici, hanno elaborato piattaforme per confronti con le istituzioni periferiche, hanno realizzato, soprattutto in alcune regioni meridionali, importanti iniziative di mobilitazione e di lotta.

altro Poi forse una conversione speculare. Del Psi, innanzitutto, ma non solo sua. Nel documento della direzione abbiamo cercato di evitare ambiguità unilaterali. In qualche modo vi siamo stati costretti quando abbiamo sottolineato l'esigenza di riformulare l'obiettivo della piena occupazione, da cui nessun programma riformatore può prescindere. Quando, cioè, abbiamo sostenuto che non si può più pensare a un modello di lavoro unico e tradizionale, a tempo pieno e per tutta la vita, bensì che occorre immaginare anche una pluralità di lavori, un itinerario di cultura, di formazione e di lavoro che possano intrecciarsi ed essere scelti liberamente. Sta qui il senso della nostra polemica contro una versione «di classe» della flessibilità imposta da alcuni a una parte della società, accompagnata dal sottosalarario o da tasse sulla gioventù e sul sesso, è pura regressione conservatrice. Scelta individualmente e contrattata come possibilità per tutti, senza discriminazioni retributive o di ruolo del lavoro, è positivo avanzamento culturale e sociale.

Con questa ispirazione generale e di fondo abbiamo valutato molto negativamente le politiche per l'occupazione del pentapartito. I provvedimenti varati dal governo nell'ultimo triennio si sono basati sul postulato che la definizione di un «compromesso di potere» più favorevole alle imprese fosse la strada maestra per stimolare la domanda di lavoro e intaccare lo «stock» dei disoccupati.

I fatti hanno svelato la fragilità di tale assunto. La disoccupazione è aumentata. Il più semplice e potente indicatore del mercato del lavoro — il tasso d'occupazione — registra tra le due aree del paese un divario di circa dieci punti percentuali a danno del Sud (corrispondente a un fabbisogno differenziale di 800.000-1.000.000 di posti e redditi di lavoro). Ancora oggi, inoltre, è impossibile stimare i riflessi im-

LETTERE ALL'UNITA'

Nell'Italia dei «lei non sa chi sono io»

Signor direttore, mi riferisco ad articoli apparsi sulla stampa nei quali si è data notizia di un episodio accaduto a Padova un tale, sedicente Procuratore della Repubblica, in forza della sua militante posizione sociale ha ottenuto di far operare il proprio ufficio saltando a piedi pari decine di altri ammalati, con genitori meno «qualificati».

Il problema Fs è complesso ma nessuno deve sfuggire alle proprie responsabilità

Caro direttore, sono un operaio delle Ferrovie dello Stato, comunista, impegnato attivamente nel Sindacato, e con la presente intendo fare alcune riflessioni in relazione all'intervista effettuata dal nostro giornale ad un mio collega di Roma, a seguito dello sciopero dichiarato da Fiat, Uil, Uilr per contestare le sanzioni disci-

stipendio di insegnante (1.190.000 lire, dopo 13 anni di lavoro), che si pongono il problema di fare acquisire molte competenze alla maggior parte degli alunni, che preparano le lezioni, che correggono molti compiti, che studiano e si aggiornano, in poche parole, che lavorano molto e guadagnano come gli altri. E, quindi, demagogico ed ingiusto chiedere, come fanno i Comitati di base, aumenti uguali per tutti i docenti. L'istituzione di diversi regimi orari è una condizione necessaria per portare alla luce il lavoro «scassinato» degli insegnanti, per favorire il lavoro di gruppo, per migliorare la qualità complessiva del servizio scolastico.

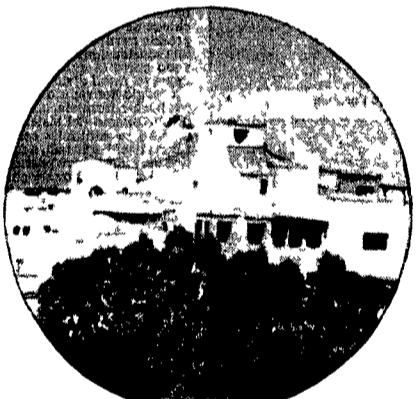
ATTUALITÀ / Sardegna, una misura d'emergenza della giunta regionale

Della nostra redazione CAGLIARI — Da Cagliari a Cagliari, un'immensa città lineare, passando per tutti gli oltre 1.400 chilometri di costa sarda, i capoluoghi dei nostri tempi che anche sviluppari in tutte le direzioni procede soltanto per lungo, fino a realizzare il «periplo completo dell'isola. Cemento dopo cemento, senza alcuna soluzione di conti-



Approvato un disegno di legge che blocca qualsiasi attività edilizia entro due chilometri dal mare - I nuovi principi di programmazione territoriale. Gli ambientalisti: «È la prima volta che si cerca di tamponare un problema assai drammatico».

Uno scenario roccioso di rara bellezza a Capo Testa, vicino Santa Teresa di Gallura, nel tondo, l'assalto del cemento a Porto Cervo



Allontanate quel cemento dalle coste

Quando alcuni anni fa qualche associazione naturalistica dipingeva questo apocalittico quadro del «boom» edilizio sulle coste della Sardegna, nessuno in molti a prendere la cosa troppo sul serio. Fantascienza? Il solito viso di catastrofismo degli ambientalisti? I dati, in verità, già parlavano chiaro. Tra i piani urbanistici attuali, quelli semplicemente autorizzati, la previsione insediativa sulle coste cominciava a raggiungere le prime decine di milioni di metri cubi di cemento che sono puntualmente «scasati» — spiega Roberto Badas, architetto, presidente regionale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) — con le più recenti lottizzazioni piccole e grandi su ogni vertice dell'isola. Oggi la massa edilizia insediabile è di 70 milioni di metri cubi (di cui un terzo già edificato), vale a dire quanto quella di una città di un milione e mezzo di abitanti. Una popolazione aggiuntiva, cioè, quasi pari a quella attualmente residente in Sardegna.

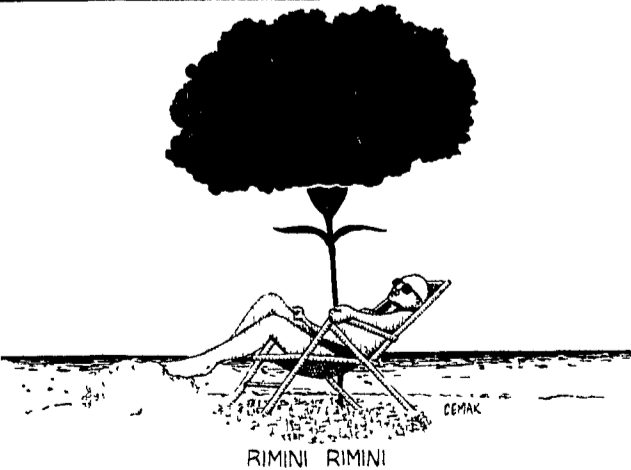
golfo di Orosel, al Sinis, all'arcipelago di Tavolara, solo per citare i casi più famosi. Ci sono preziose specie di animali — come il gabbiano corso, il falco della regina, il cormorano dal chuffo, tanto per restare nel campo dell'avifauna — che rischiano di scomparire se non cesserà il degrado ambientale sulle coste. E come può avvenire, in questo se non si pone un freno all'edificazione selvaggia?

ambiente) è un fatto del tutto inconsueto per la politica regionale sarda. Regione ed ecologisti non erano più in sintonia da almeno un decennio, vale a dire dall'approvazione della legge n. 10 del 1976 con la quale venne introdotto il divieto di edificazione (tuttora in vigore) entro un limite di 150 metri dal mare. «Ma quello», afferma Roberto Badas — era in realtà un tentativo assai timido di tutela costiera. Al di là della zona vincolata poteva accadere — ed è accaduto — di tutto. Anche perché quella stessa legge consentiva, a ridosso delle coste,

una possibilità edificatoria assai superiore a quella ordinaria. Senza contare che più volte lo stesso limite dei 150 metri è stato aggirato in mille modi. L'ordine degli architetti (di cui Badas è stato a lungo presidente, ndr) ha aperto, negli anni scorsi, diversi procedimenti disciplinari nei confronti di alcuni colleghi che pur di costruire il più possibile in prossimità del mare non esitavano a falsificare le mappe catastali. Anche la sezione sarda dell'Inu dà un giudizio positivo del provvedimento del governo regionale, in gran parte per gli stessi motivi addot-

ti dagli ambientalisti. Ma accanto a questi ci sono delle regioni più squisitamente professionali. L'esatte alle coste — prosegue Badas — ha prodotto il più delle volte modelli edificatori di pessima qualità. La ragione è semplice. A differenza del passato, i rotture e gestori dei villaggi turistici a mare non coincidono più le figure si sono sdoppiate, e, evidentemente, chi edifica ha tutto l'interesse a concludere in fretta e con meno costi possibili, consegnando al gestore un prodotto scadente. Il guaio è che tali scempi hanno finito con le esagerate riprodotte anche nei centri urbani, con il risultato di un generale impoverimento della cultura architettonica nella nostra isola.

Il dibattito sulla proposta regionale e particolarmente serrato tra i sindaci e gli amministratori locali. Qualcuno esprime il timore di uno «scavalcamento» da parte del potere regionale. «Ma lo spirito di questa legge — replica l'assessore regionale all'Urbanistica, il comunista Luigi Cogodi, promotore del disegno di legge — è invece proprio quello di promuovere un patto di collaborazione tra Comuni, Province e Regione per conservare, tutti insieme, alla Sardegna il patrimonio naturale costituito dalla qualità ambientale del proprio sistema costiero. Altri ancora sono preoccupati dal possibile calo degli investimenti. «Veniamo da quattro-cinque anni di crisi del settore immobiliare e adesso un nuovo blocco imposto dalla legge potrebbe creare ulteriori scompensi



soprattutto nelle località turistiche», dice Salvatore Sanna, sindaco comunista di Villasimius, un paese di oltre 2.500 abitanti sulla costa sud-occidentale che d'estate ospita una popolazione di oltre 30.000 persone. «Ma forse — aggiunge lo stesso sindaco — non rimanevano altre scelte possibili. L'edificazione ha raggiunto livelli preoccupanti ed era forte già da molto tempo l'esigenza di un coordinamento a un livello più alto per il corretto uso delle coste».

Lo scandalo cronico

Caro direttore, corrispondendo spesso con dei residenti nella città di Trieste, ti segnalo che le lettere impegnano in media nove giorni dal momento in cui vengono imbucate al momento in cui vengono ricevute. Io abito a circa 200 km da quella città. Se parlo di «media», significa che talvolta le lettere vengono consegnate in ritardo. Con gli espressi vale lo stesso discorso (e costano come un pollo arrostito).

Istituire nella Scuola diversi regimi orari (con diverso compenso)

Caro direttore, sono insegnante di Scienze nella scuola media inferiore e scrivo a proposito del contratto della Scuola d'elaborazione, al solito vertice stica, delle piattaforme, la ritrovata unità dei diversi sindacati (sciopero di novembre), la nascita dei Comitati di base (la limitata partecipazione alle assemblee conclusive, la mancata effettuazione del referendum).

Ringraziamo questi lettori. È impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Mario VOLTOLINI, Lucia GIOVANNINI e Genaro NOCERA, Trento, Silvio CIARALI, Sora, Carlo MELLA, Bologna, Domenico SOZZI, Secugnaga, Giulio CRESTA, Marmore, Salvatore RUSCICA, Lumbate, Antonio ZANATO, Este, A. N., Trieste, Franco LOTTI, Solera, Andrea CIREMI, Milano, Pietro MORONI, Bergamo, Mauro MASIRONI, Bologna, Roberto GIERI, Torino, Angelo BELOTTI, Cavdare al Piano, B. C., Venezia, Renato TACCANI, Aulla, Corrado CODIGLIERI, Bologna, Dino BOZZARI, Genova, Angela RASSETTI, Roma, Silvio REZZO, Verona, Paolo GIANNINOZZI, Firenze.